

**IL RITROVAMENTO** Alla stazione di Chiavari

# Processo alla mantide che uccise la rivale e la chiuse in valigia

*Ritrovati dopo settant'anni gli atti giudiziari del caso della squartatrice Celeste Genova*

**Il criminalista Fausto Bassini prosegue nella ricostruzione del delitto di Italia Vannini, commesso nel 1945 da Celeste Genova nota come l'assassina con la valigia per aver squartato il corpo della sua vittima e averlo abbandonato in due valigie alla stazione di Chiavari. La ricostruzione è stata possibile grazie al recente ritrovamento delle carte processuali.**

**Fausto Bassini\***

Qualche giorno prima della scomparsa della Vannini, Celeste aveva insistito con Giove (Antonio Mariotti, partigiano della Sesta Zona Operativa), pregandolo di chiedere a Carlo Pozzo d'accompagnarla il 24 novembre con l'autoletta dai suoi parenti a Lavagna: Romolo aveva acconsentito. Verso le 21.30 del 23 novembre (alle 9.30 del mattino aveva strangolato Italia Vannini, sua padrona di casa) si fermò a casa in via Rivale, insieme a Giove, trascorrendo una notte d'amore. Stettero nella camera della Vannini, mentre le valigie con dentro i tronconi erano nella sua camerata.

L'indomani mattina, 24 novembre, avvenne la già programmata gita. Lei fece trasportare, da casa sua all'ambulanza, la valigia piccola dal Mariotti e quella più grande dal Pozzo, il quale osservò che era tanto pesante che sembrava contenere del piombo. Giunta a Chiavari, dopo aver giustificato agli altri lo scopo del suo viaggio con la visita fatta ai familiari, aveva depositato le due valigie presso l'Ufficio Bagagli della stazione ritirando il relativo scontrino con la segreta intenzione di riprenderle, in un secondo momento, per trasportarle a La Spezia e gettarle in fondo al fiume Magra. Di ritorno dal viaggio, si preoccupò di fare in modo che la scomparsa della padrona fosse conosciuta il più tardi possibile.

Gli inquirenti ipotizzarono che non si trattasse di un delitto involontario o preterintenzionale dovuto ad un impeto d'ira, ma di un crimine lucido e premeditato per avidità di lucro (oltre 10.000 lire, un orologio da polso femminile, due anelli d'oro da donna, indumenti e biancheria tutti sottratti alla sua lenona). Venne anche sequestrato un robusto coltello da cucina con lama di 20 centimetri, sul filo del quale si notavano segheature da urto contro le ossa del cadavere («La Genova quando è presa dall'ira» si legge in una perizia agli atti «spiega una forza sovrumana»). Nel sospetto, poi, che avesse un complice nel Mariotti, fu arrestato anche lui. L'uomo ammise di aver dormito, la notte tra il 23 e il 24 novembre '45, in via Rivale assieme alla Genova, manegò sempre di aver partecipato al fattaccio e di aver aiutato la donna nelle operazioni di squarta-

mento. Anche la Genova lo scagionava, così fu rimesso in libertà. L'ex partigiano Giove venne prosciolto in istruttoria, con sentenza 22 maggio 1947, per insufficienza di prove.

Il buon senso, comunque, ci suggerisce che nessuno dei tre compari di viaggio potesse essere complice della mostruosa donna: se così fosse stato, la banda si sarebbe senza dubbio sbarazzata degli scottanti fardelli in maniera più naturale, meno pericolosa e diciamo - meno ingenua (va bene che si andava verso la stagione fredda, ma il tanfo avrebbe finito presto o tardi per rivelare il segreto del bagagliaio), magari fermando l'auto mezzo lungo la strada e sprofondando le valigie in uno dei tanti baratri che costeggiano la Riviera Ligure. Con grande abilità la Genova era invece riuscita ad approfittare della sua conoscenza del Mariotti e del Pozzo, per poter avere a sua disposizione per il trasporto delle valigie quell'autoletta della Croce Rossa che, targata Polizia, l'avrebbe garantita da ogni sorpresa in caso di eventuali controlli ai posti di blocco. Con grande scaltrezza aveva tratto in inganno i suoi tre amici sul contenuto dei bagagli ed aveva, con la massima precisione, preparato in tutti i minimi particolari la gita

(comprese le cotolette da mangiare). Inoltre in macchina, con inaudito cinismo, s'era messa persino a cantare: chi poteva sospettare che a bordo vi fosse una quinta persona?

Mariotti è morto d'infarto a Pavia nel 1971, a soli 67 anni. I discendenti non si fanno problemi a rievocare quella storiaccia di tanti anni fa, che a loro «sembra un film». «Lui non c'entrava niente, era bravo e serio e anche un po' timido, nè» mi raccontano una figlia e due nipoti. «Era stato ferito dai fascisti tra le colline di Romagnese e Pometo, e trasferito al San Martino di Genova. Non sapevo dove fosse finito, in quei mesi, lo credevamo morto. Poi, tornato a casa dopo la guerra, una mattina è stato arrestato sul posto di lavoro, alla fabbrica Snia Viscosa, qui a Pavia. Pensi alla vergogna, lui che aveva aiutato quella delinquente a portare la valigia solo per farle un piacere, senza conoscerne assolutamente il contenuto; lui che non era capace di dire di no e tante volte, a non dire no, si finisce anche nei pasticci, nè. Perché, se poteva, aiutava tutti: era un buono, un generoso». Una nipote mi mostra il Certificato al Patriota n° 320514: «Nell'Italia rinata i possessori di questo attestato saranno acclamati come patrioti che hanno combattuto per l'onore e la libertà», leggo. Il commissario Giove - amante di un'assassina secondo gli atti giudiziari, prosciolto con la sola formula dubitativa da uno dei più atroci delitti comuni del dopoguerra - veniva premiata con ben 5 mila lire e ringraziato con tutti i santi crismi.

Il processo contro la squartatrice, com'era definita in tutte le cronache nazionali, si celebrò dal 6 al 12 febbraio 1948 davanti alla Corte d'Assise di Genova. Nell'aula del Palazzo Ducale - davanti a una folla di popolo, studiosi, giornalisti e studenti universitari - cinque drammatiche udienze per risolvere un appassionante mistero umano: era quello il delitto di una belva cinica e fredda, di una macchina calcolatrice e impeccabile nei suoi meccanismi, oppure quello d'una donna malata e delirante, fragile creatura influenzata dalle emozioni del momento? Si trattava di una strage orribilmente meditata e preparata, o d'un eccesso impulsivo e disordinato?

La «strega» dal «satánico cuore», l'«orribile parca malefica» vestiva con una certa eleganza (abito e pelliccia di montone neri, calze di seta e in testa un fazzoletto color crema, sempre di seta, a quadretti rossi); ad un certo punto ebbe uno scatto verso un fotografo che cercava di ritrarla da vicino nella gabbia: «Se non se ne va, le tiro una scarpa». Nel momento culminante del suo interrogatorio, colta da un violento scoppio di lacrime, fu sul punto di svenire. In ogni caso, anche durante il dibattimento, Celeste si dimostrò scal-

## LE PROVE DEL MASSACRO



**FOTO DELL'ORRORE**  
La valigia grande che l'assassina fece trasportare dai suoi amici a Chiavari. Sotto la Genova e il partigiano Giove. Infine la vittima nel giorno del matrimonio



tra, di memoria ferrea e di un'abilità più unica che rara nel rispondere a tutte le contestazioni.

Nella requisitoria il procuratore generale parlò di fatto premeditato, non escluse la possibilità dell'esistenza di un correo e ammise l'esistenza di un favoreggiatore: ben difficilmente una donna, sola senza aiuto altrui, avrebbe potuto eseguire lo smembramento di un cadavere, in breve tempo, senza lasciar tracce. Erano due le belve? Una coppia criminale?

Dal canto loro, gli avvocati difensori (Alberto Franchini di Genova ed Enzo Toracca di La Spezia) giocarono le carte dell'omicidio preterintenzionale e del vizio d'impeto. Sulla Genova, in istruttoria, erano state eseguite due perizie psichiatriche tra loro discordanti: il professor Satta, vicedirettore dell'ospedale psichiatrico di Quarto e perito d'ufficio, concludeva per la capacità di intendere e di volere al momento dell'omicidio, e per la seminfermità circa il vilipendio del cadavere; il professor Spagnoli, consulente tecnico della difesa, ravvisò infermità di mente nell'omicidio e seminfermità nel vilipendio. L'imputata, sostenne l'avvocato Toracca nella sua magistrale arringa, agì d'impeto «come il griso nelle viscere della tenebrosa miniera che s'accende ed uccide quando una scintilla lo infiammi».

I giudici non accolsero la tesi difensiva anche se, in certo modo, ne furono influenzati. Il verdetto stabiliva infatti che Genova Celeste, che non era mai stata una psi-

copatica e aveva compiuto volontariamente un omicidio e vilipeso un cadavere a scopo di furto, fosse nel pieno possesso delle facoltà mentali prima, durante e dopo il misfatto, ma stranamente escludeva la premeditazione come aggravante (eppure - la foto parla da sola - quella funicella era congelata a doppio giro stretto con due nodi), condannandola solo a 30 anni di reclusione e non all'ergastolo come chiedeva l'accusa.

Osservava la sentenza: «Tutta la vita della Genova è sorretta da una volontà che non si arresta di fronte ad alcun ostacolo, che non subi-

### IL PARTIGIANO «GIOVE» Accusato di complicità, fu infine prosciolto per insufficienza di prove

sce suggestioni... sino a quando riesce ad imporsi alla vecchia e navigata Vannini, che ormai, per sua stessa confessione, la seguiva come un cagnolino». La Lina diede un'impronta personale al gineceo di via Rivale: donna «dai facili costumi e dall'istinto venale», freddezza emozionale e autocontrollo impeccabile, assenza di femminile umanità e di senso morale, fin dal suo arrivo impose la sua personalità aspirando al passaggio da pedina a maitresse. Italia Vannini era danarosa, ed era ormai vecchia: poteva venire facilmente soppressa e la sua scomparsa avrebbe rappresentato il posto sicuro per la sregolata vita della

Genova, bisognosa di una stabile sistemazione. Significativa in proposito la frase da lei detta alla propria madre, a Lavagna, subito dopo il deposito delle valigie: «Da questo momento sarò il bastone della tua vecchiaia».

E, ancora, l'alterco con la Gianina e le sue violente insistenze per metterla subito fuori di casa, sono abili invenzioni dell'imputata, sia perché non vi è alcuna prova in merito sia perché risulta dalle testimonianze che le due donne andavano d'accordo ed erano in ottimi rapporti: la lenona, semmai, aveva tutto l'interesse di trattenerla inquilina e non già di scacciarla. «Trattasi di un caso di malvagità volgare e feroce» leggiamo nelle ultime pagine della sentenza «per cui nessuna attenuante può concedersi a questo essere mostruoso che fu anche adultera, impudica, fattrice di angeli (si procurò aborti, ndr) e ladra». La Corte d'Assise d'Appello di Torino, il 13 maggio 1952, confermò il verdetto di primo grado. Il ricorso dell'imputata venne dichiarato inammissibile. A differenza di altre protagoniste della cronaca nera a lei contemporanee, sconfinata nella leggenda - come la «saponificatrice» Cianciulli, la «belva» Fort o la contessa Bellentani - l'assassina squartatrice ligure uscì presto di scena. Si spense, lontana dagli occhi del mondo e dei giornalisti, nel 1980 a Roma dove fu inumata al cimitero di Prima Porta.

\*Responsabile Centro Studi Criminalistica per l'Emilia-Romagna

## GLI ESPERTI

### Cercano la verità nei documenti

**Il Centro Studi Criminalistica propone i risultati del suo ultimo rapporto: il sensazionale caso di Celeste Genova, assassina e squartatrice ligure dell'immediato dopoguerra. Il lavoro si compone di una ricca e scrupolosa rivisitazione di eventi, grazie all'importante ritrovamento del fascicolo processuale da parte di Amedeo Ronteuoli, presidente dell'associazione, e di Fausto Bassini, responsabile per l'Emilia-Romagna. Desideriamo ringraziare: Marzia Toracca e Chiara Floris, figlia e nipote di Enzo Toracca, per averci messo a disposizione l'arringa in difesa di Celeste Genova - che il grande avvocato spezzino pronunciò l'11 febbraio 1948 all'Assise di questa città -, e Milo Julini per aver saputo recuperare, in virtù della sua competenza e passione per vecchie storie di «nera», pregevole documentazione in Piemonte. Centro Studi Criminalistica - Sede legale e presidenza: via XXV Aprile 112/1 - Pieve Ligure (GE) - Cell.: 339.2260204 - Comitato Scientifico presso l'investigatore Cav. Fernando Rocca (via Cesare 2/2 - Genova). Tel.: 010.593523 www.centrostudicriminalistica.it e-mail: info@centrostudicriminalistica.it**